



Amarcord: 1944, i Vigili del Fuoco di La Spezia sul tetto d'Italia

Edizioni Il calcio dei pionieri è un concentrato di storie, quasi inesauribile, su atleti e squadre che si sono illustrate di gloria compiendo imprese che li hanno resi 'immortali', tra queste una vicenda che forse non ha avuto la giusta notorietà è quella che riguarda il **campionato di guerra dell'Alta Italia del 1944**.

Tra i tanti eventi, che hanno visto i **Vigili del Fuoco della Spezia** protagonisti nella vita della città e dell'Italia, ce n'è uno che esula dalla loro funzione specifica, si tratta infatti di una grande impresa sportiva, quella che vide undici pompieri conquistare il titolo calcistico di campioni d'Italia nel **1944**.

Quello del 1944 fu un torneo disputato in condizioni al limite del sostenibile, in un'Italia divisa in due e tormentata da una guerra che aveva assunto anche i connotati di '*guerra civile*', cui parteciparono poche squadre e in forme anche inconsuete.

Tra queste c'era appunto la compagine del **42° Corpo dei Vigili del Fuoco di La Spezia** che, tra difficoltà enormi, riuscì a laurearsi campione d'Italia, ascrivendo a suo merito, tra gli altri, anche quello di essere stata una delle pochissime squadre in grado di sconfiggere il **Grande Torino** in quei primi anni quaranta.

La storia di questa incredibile vicenda naturalmente non può essere più raccontata da nessuno dei protagonisti, l'ultimo, **Mario Tommaseo**, se n'è andato infatti quasi 10 anni fa, il 2 novembre del 2006.

Per recuperare qualche informazione in più, e poter meglio comprendere quel che accadde allora, possiamo fare riferimento a due opere: '*Un giorno di allarmi aerei*' di **Armando Napolitano** (Edizioni Cinque Terre) che, nel **1990** ebbe il merito di riaprire il caso, che portò, nel **2000**, all'apertura di una Commissione d'inchiesta presso la Federazione Calcio italiana, e "*Lo Scudetto per sempre*" di **Fabrizio Calzia** e **Paolo Rabajoli** (uscito come allegato al *Secolo XIX* nel 2002).

Lo scenario di quella gloriosa cavalcata è uno dei più tetri e dolorosi che la storia patria ricordi, La Spezia, per le sue industrie e cantieri navali era un obiettivo sensibile, e, appunto per questo, era stata vittima di bombardamenti pesanti e distruttivi, con il paese spezzato in due c'era dunque penuria di tutto: l'inflazione sfiorava il 300%, il mercato nero era all'ordine del giorno, il coprifuoco scoccava puntualmente alle 21:30.

Nonostante ciò, nel *Golfo dei Poeti*, c'era ancora chi si ostinava a sognare e a cercare un diversivo all'orrore e alle difficoltà quotidiane, così un gruppo di appassionati continuava ancora a tenere in vita il gioco più amato, allora come oggi, il calcio.

Sebbene lo stadio "Picco" fosse inagibile e dunque gli "aquilotti" dovessero allenarsi nella lontana **Rapallo**, la squadra continuava ad essere 'viva', anzi, proprio a causa della guerra, si era rinforzata con **Castigliano**, poi ceduto al **Torino**, e con **Carapallesi**, dirottato in seguito al **Milan**, ma soprattutto aveva visto l'arrivo, in funzione di allenatore, di **Ottavio Barbieri**, una delle bandiere del **Genoa** pluri-campione d'Italia.

Con l'**8 settembre 1943**, e l'armistizio, nel nord Italia divenne quasi obbligata una drammatica scelta: o si stava con i **Fascisti di Salò**, o si diventava **partigiani** prendendo la strada della montagna.

L'Italia risultava così divisa in due dal fronte, che passava da quella linea conosciuta come **Linea Gotica**, che univa il **Tirreno** all'**Adriatico**.

La Federcalcio spostò la propria sede a **Milano** ed organizzò un "Campionato di divisione nazionale misto" con le regole del Campionato nazionale precedente (**1942-43**). Il torneo venne diviso in gironi zionali, organizzati in tre fasi regionali le cui vincitrici avrebbero disputato le finali per l'assegnazione del titolo di Campione d'Italia; lo **Spezia**, per motivi logistici, venne incluso nel **girone D del settore emiliano**.

A quei tempi la società degli aquilotti era attanagliata da una profonda crisi a livello dirigenziale: il vecchio presidente, **Perioli**, era stato catturato ed inviato in un campo di concentramento in **Germania**; **Semorile**, l'unico dirigente rimasto, decise allora di contattare il comandante dei Vigili del Fuoco cittadini, l'ing. **Gandino**, per allestire una squadra in grado di affrontare il **Campionato Alta Italia**. L'accordo venne rapidamente raggiunto e siglato (per dire, in quel drammatico periodo, anche la **Juventus** si era trasformata in **Unica** ed il **Torino** in **Cisitalia**), con l'impegno scritto di restituire tutti i giocatori allo Spezia al termine del conflitto, e costituì, nel contempo, un ottimo stratagemma per sottrarre i calciatori agli obblighi del servizio militare.

La squadra assunse quindi la nuova denominazione **VV.FF. Spezia**, e come allenatore venne appunto ingaggiato **Ottavio Barbieri**, già tricolore con la maglia del Genoa e giocatore della Nazionale.

Fin dalle prime battute la squadra si disimpegnò benissimo, e questo anche grazie al modulo adottato dal Mister, si trattava infatti del rivoluzionario "*mezzo-sistema*" (che introduceva la grande novità del "libero") mandato a memoria da Barbieri quando faceva da vice al Mister inglese **Garbutt** negli anni genovesi.

In un momento in cui l'alternativa era tra la camicia nera ed il fazzoletto rosso, con tutti i pericoli e le incognite del caso, per i giovani atleti, le pompe per spegnere l'acqua rappresentarono la scelta di gran lunga più sicura; in questo modo la squadra poté partecipare a un breve, ma tormentato, torneo fra le squadre dell'Alta Italia.

Per spostarsi, ed affrontare le lunghe ed imprevedibili trasferte, gli spezzini si muovevano su un'autobotte, adattata a mezzo di fortuna, in cui, tra l'altro, si potevano anche nascondere generi di prima necessità, come il sale ligure da scambiare con i salami emiliani. Gli "aquilotti" si riposavano poi nelle caserme dei loro colleghi e potevano così pranzare con cipolle, fagioli e polenta. Giocavano un calcio maschio e potente, restando sempre sul chi vive, tra un allarme ed un bombardamento, sempre con il rischio di poter essere prelevati e internati.

I Vigili del Fuoco di La Spezia vinsero così il proprio raggruppamento nel primo turno, il Girone D della Zona Emilia, per poi, sempre nella stessa zona, imporsi anche nella semifinale B davanti a **Carpi, Corradini Suzzara e Modena**. Nelle qualificazioni internazionali fu il **Bologna** (rinunciando a disputare entrambe le partite) a cedere il passo ai liguri, che arrivarono così al girone finale per il titolo, che venne disputato a **Milano** fra il 9 e il 20 luglio. Di fronte agli spezzini due squadre importanti come **Venezia** e **Torino**: nel primo match finì con un pareggio, **1-1**, contro i veneti, ma l'incontro decisivo fu quello successivo contro i granata, rinforzati da **Silvio Piola**.

E proprio quell'incontro con i Granata dette al tutto le stimate dell'impresa epica.

La partita venne infatti disputata in un pomeriggio caldissimo di luglio, con le maglie bianche, sporche ed ormai consunte, dopo i tanti lavaggi, con tanto di girocollo e maniche lunghe, ma, del resto, quella era l'unica divisa che possedevano.

Si narra che **Vittorio Pozzo**, selezionatore del Grande Torino, integrato da altri elementi (in quella che era una sorta di rappresentativa nazionale approntata per il torneo,) prima della partita, si avvicinò allo spogliatoio dei pompieri e, dopo essersi complimentato per il meraviglioso cammino percorso fin là, aveva bonariamente promesso di non infierire troppo.

Questa mancanza di tatto caricò ulteriormente di rabbia agonistica i derisi vigili del fuoco.

Bisogna anche sottolineare come i granata fossero arrivati allo stadio, *l'Arena Civica*, appena due ore prima del match, ed in condizioni fisiche tutt'altro che ottimali, ma rifiutarono la proposta di differire l'inizio dell'incontro.

Gli spezzini scesero in campo con Bani, Persia, Borrini, Amenta, Gramaglia, Scarpato, Rostagno, Tommaseo, Angelini, Tori, Costa. **Angelini** siglò subito il vantaggio dei liguri, Piola pareggiò, poi ancora Angelini riportò avanti i suoi ancora nel primo tempo. Nel finale la traversa impedì a **Valentino Mazzola** di cogliere il pareggio. E' fu il trionfo, anche perché, nella terza, conclusiva, partita il Toro superò il Venezia tagliandolo fuori dalla possibilità di vincere il titolo.

I pompieri appresero così di aver vinto lo scudetto quando, per effetto della vittoria per **5-2** del Torino sul Venezia, quando erano già sulla strada del ritorno da Milano.

Ma tutti in quel luglio del '44 pensavano più a salvarsi la pelle ed alle famiglie nelle città bombardate, che a festeggiare il tricolore!

Il giorno 17 luglio, proprio appena dopo la vittoria dei VV. FF. Spezia, che escludeva di fatto il Torino dalla corsa per il titolo, la FIGC emetteva un comunicato in cui dichiarava, in contraddizione con quanto predisposto all'inizio di quel torneo, che, alla squadra prima classificata, sarebbe stato assegnata la **Coppa Federale** del campionato di guerra e **non il regolare scudetto**. Infine **l'8 agosto**, a campionato finito, un ulteriore comunicato dichiarava che il titolo di campione d'Italia sarebbe rimasto al Torino (vincitore del campionato 1942-1943), mentre invece ai Vigili del Fuoco della Spezia era assegnata la Coppa Federale.

Fino alle battute conclusive del torneo, in cui i VV.FF. risultarono inaspettatamente primi, comunque, sia i diretti interessati, sia i principali quotidiani dell'epoca (primi fra tutti la **Gazzetta dello Sport** ed il **Guerin Sportivo**), definirono la manifestazione "campionato italiano" ed il titolo in palio "scudetto". Solo dopo il comunicato della Federcalcio del 17 luglio e, soprattutto, quello dell'8 agosto, sorsero i primi dubbi riguardo alla validità della competizione che si era appena svolta.

In particolare, dopo la conclusione delle ostilità belliche, i difensori della decisione federale di declassare il torneo sostennero che il campionato fosse irregolare, voluto ed organizzato al solo scopo di propaganda per il governo di allora; per giunta essi affermarono che l'impossibilità sia per i club dell'Italia Meridionale di disputare la competizione, sia per le società dell'Italia Centrale di partecipare al girone finale, ne pregiudicasse la pretesa di essere una manifestazione a carattere nazionale.

I fautori delle giuste ragioni degli spezzini, d'altro canto, replicarono che il disconoscimento del campionato fu causato dai malumori provenienti dagli influenti ambienti dirigenziali del Torino dell'epoca relativi all'inapplicata squalifica del calciatore ligure Sergio Angelini ed all'inopportuna trasferta torinista di Trieste; inoltre essi contestarono l'opinione che la mancanza di sodalizi del Centro-Sud fosse un elemento negativo rilevante, dato che già i campionati italiani più antichi erano riservati alle sole squadre del Nord Italia.

Dopo mezzo secolo di ricerche e petizioni, grazie anche all'impegno dei giornalisti e delle autorità spezzine, il **22 gennaio 2002** la **Federazione Italiana Giuoco Calcio** ha parzialmente accolto le istanze dello Spezia Calcio ed ha assegnato a quest'ultimo un **titolo sportivo onorifico** (ufficiale,

ma non equiparabile allo “scudetto”) per la vittoria del campionato 1943-1944, con una menzione particolare allo spirito di sportività con cui gli atleti bianconeri dell’epoca affrontarono le difficoltà di un periodo storico in cui l’Italia era lacerata dai bombardamenti e dalla guerra civile.

Oltre all’attribuzione di questo titolo onorifico, è stata poi conferita allo Spezia la possibilità di apporre permanentemente sulle divise sociali un distintivo speciale in ricordo di quell’impresa. Questa concessione costituisce un fatto molto raro: sono infatti poche le squadre che possono vantare l’esposizione permanente di un titolo sulla propria maglia (e si tratta per lo più di simboli internazionali come la **stella** o, in campo europeo, il **multiple-winner badge**).

Restano, comunque, evidenti le anomalie formali legate all’assegnazione di tale riconoscimento: la decisione della Federcalcio può risultare discutibile se si considera che, oltre ad aver ufficializzato una manifestazione che non si svolse nel territorio controllato all’epoca dal Regno d’Italia, bensì dalla Repubblica Sociale Italiana (uno Stato fantoccio del Terzo Reich), la FIGC ha attribuito alla squadra spezzina un titolo in realtà vinto dal *G.S. 42º Corpo dei Vigili del Fuoco*, cioè una società *de iure* differente dallo Spezia. Lo Spezia, insomma, può fregiarsi della vittoria di un campionato a cui, tecnicamente, non ha mai partecipato.

A parziale giustificazione del primo punto, va tuttavia fatta presente una considerazione: sebbene gli organi settentrionali e meridionali della Federazione fossero separati dal conflitto mondiale, la sede di questa si era trasferita da Roma a Venezia, e poi a Milano, da dove vari reggenti si susseguirono legittimamente alla guida della FIGC. L’organizzazione del torneo fu quindi giuridicamente valida. Per quanto riguarda la distinzione fra VV.FF. Spezia ed A.C. Spezia, bisogna altresì constatare che il 42º Corpo dei Vigili del Fuoco rilevò e schierò gli stessi giocatori del club ligure (oltre a calciatori provenienti da altre compagini), e quindi *de facto* i due sodalizi tendevano a coincidere.

Ma, alla fine dell’annosa querelle, a noi piace solo ricordare che, in quel lontano luglio del 1944, 11 ragazzi, sotto le insegne dei Vigili del Fuoco, seppero vincere un torneo difficile per tutto, per giunta contro un avversario fortissimo, regalando a La Spezia un momento immortale....

fonte foto: movemagazine.it

Giuseppe Floriano Bonanno

Laureato in legge, appassionato di fantasy e storia, malato di calcio, che segue in tv e sugli spalti. Blogger nel tempo libero, ha collaborato con diverse testate online di calcio e cultura. Approda a Voci di Sport nell'estate 2014.

Tratto da: <http://www.vocidisport.it/chi-siamo/>